

Il procuratore di Palermo, criticato dal Guardasigilli, se la prende col Viminale
Poi attacca i carabinieri che replicano accusando la polizia: «La pista Madonna è sbagliata»

E la mafia se la ride

Rissa tra ministri, giudici e polizie

**Santoro fa scandalo
Lima e Mannino no**

NANDO DALLA CHIESA

Provaci ancora, Michele. L'ultimo processo a «Samaracanda», chiuso con rampogna aggravata l'altro ieri, è stato una rappresentazione plastica di che cosa è oggi il potere in Italia. Ed è stata una rappresentazione altrettanto plastica di quale sia lo stato delle libertà, della cultura e dell'informazione sotto quello che sempre più si configura come un vero e proprio regime della corruzione. Michele Santoro e Maurizio Costanzo hanno strappato il velo e Santoro, dipendente di un servizio pubblico, anziché trovarsi maggiormente tutelato per questo nell'esercizio della propria professione, si è trovato invece più esposto.

È di parte, si è detto. Come se avesse parteggiato per un partito contro l'altro e non per la libertà contro la mafia. Come se avesse attaccato l'ideologia di un partito e non l'attacco (o meglio: lasciata spazio a chi denunciava) comportamenti concreti di alcuni uomini di partito. La confusione tra interesse pubblico (o interesse dello Stato) e interesse di partito ha mostrato in questa occasione tutta la sua forza devastante dei costumi e dei criteri di giudizio. Così, invece di produrre un caso Lima-Mannino, la trasmissione di «Samaracanda» ha prodotto, come sempre accade in queste circostanze, un caso Santoro.

È su Santoro si sono scaricati i luoghi comuni e i vizi tipici del dizionario di regime. La nomenclatura delle censure preventive e successive ha evocato (e poteva essere diversamente?) che non è così che si fa la lotta alla mafia. L'ineffabile Felice Cavallaro del *Corriere*, quello che se ironizza sul suo giornalismo ti porta - avendo la democrazia nel sangue - dritto in tribunale, ha paragonato «Samaracanda» a una doppietta, che ha lasciato sul campo nuove macerie, oltre (e poteva essere diversamente?) a nuove divisioni nel fronte antimafia.

Ero al Teatro Biondo di Palermo la sera della trasmissione. E avevo saputo del progetto della trasmissione sempre a Palermo, il 3 settembre proprio da Santoro, sconvolto dalla morte di Libero Grassi.

Bene, posso dire che se in tutta la trasmissione del 26 settembre c'è stata una persona insulata e ferita nella sua dignità, quella è stata proprio Michele Santoro: al quale un paio di tifosi manniniani hanno urlato dalle prime file, dove erano regolarmente seduti, «questa trasmissione l'hai fatta perché te l'hanno chiesti i comunisti».

Che cosa curiosa. Perché, al di là dell'offesa ricevuta proprio quell'urlo ripetuto è stato uno dei grandi insegnamenti della serata. I quali a mio avviso sono tre, e vanno rimarcati perché non mi pare che siano stati adeguatamente valorizzati. Il primo è stato appunto quello: vedere dal vivo un ceto politico che sembra non accorgersi che il mondo gli sta cambiando intorno a ritmi vorticosi. Crollano tutte le nomenclature, crolla il comunismo ma loro pensano ancora di riuscire a sopravvivere agitando lo spettro del comunismo aggrappati a quel nome magico con la forza disperata di chi è appeso all'orlo di un burrone. Stare nel pubblico dentro il Biondo, vedere dal vivo l'onorevole Cuffaro, è stata in questo senso un'esperienza straordinaria.

Ma è stata un'esperienza straordinaria anche cogliere con evidenza e immediatezza agghiacciante il divertimento spontaneo dei parlamentari di fronte alle nuove ondate, ossia alle interviste mandate in onda da Milano. Oh, com'erano uguali quelle risate a quelle ascoltate per decenni a Milano quando andavano in onda le interviste ai vecchi di Corleone! In quelle risate che si rovesciavano da un capo all'altro dell'Italia stavano tutto il dramma ma anche tutta la speranza che si impastano nella realtà politica di questo paese. Materiale di prima scelta per sociologi e antropologi, che «Samaracanda» ha fornito in modo efficacissimo, ma che nulla ha contato di fronte alle fibrillazioni dei ministri e dei loro portaborse.

E infine una terza cosa, ha insegnato quella sera. Ed è che un rapporto dei carabinieri, sì, uno di quei verbali leggendo i quali una volta si faceva opera di velinaggio per il potere, oggi non favorisce più i sonni di chi comanda ma fa letteralmente saltare i nervi allo stato maggiore di un intero partito di governo. Ossia: leggere un verbale compilato da un fedele servitore dell'Arma oggi diventa, è diventato con «Samaracanda», *soversivo*. Si badi: leggere non un'ipotesi, la confidenza di un pentito, ma il racconto di una circostanza, di un paragone di matrimonio. Non c'è da riflettere anche su questo? Sul racconto di un fatto obiettivo che diventa (e poteva essere diversamente?) «processo sommario», «criminalizzazione»?

Tutto questo, e molto altro, è venuto da «Samaracanda». Ora hanno deciso le contromisure. E sono entrambe significative. La prima: lottizzare il pubblico per aree politiche, tutte debitamente calibrate, magari chiedendo a ciascuno preventivamente una dichiarazione di voto. E francamente nulla poteva rispettare meglio di questa soluzione il codice genetico del potere tivù. La seconda misura: rendere chiare le responsabilità di ogni passaggio della trasmissione. E qui il potere politico dichiara la sua illegittimità. Perché pretende con voce forte e stentorea l'applicazione del principio di responsabilità: ossia di quello stesso principio che se viene invocato per un ministro, un giudice o un imprenditore colosso, smette di avere cittadinanza e diventa caccia alle streghe o lista di proscrizione. Di più: gioca la responsabilità contro la libertà di informazione.

E nel frattempo giusto per non rischiare, l'ultima nomenclatura del mondo decide di rinviare a dopo le elezioni la *Prova 6*. E chi dissente è stalinista. Provaci ancora, Michele. Per favore.

I carabinieri forniscono un'altra verità sull'omicidio, a Palermo, dell'imprenditore anti-racket Libero Grassi. Secondo i Cc, che conducono indagini parallele a quelle della polizia, il mandante non sarebbe Francesco Madonna. Continuano anche le polemiche «istituzionali». Il ministro dell'Interno replica alle accuse del procuratore Giammanco: «Scotti riceve informazioni precise ed esatte. Il problema, semmai, è lì a Palermo».

**DAI NOSTRI INVIATI
SAVERIO LODATO**

■ PALERMO È davvero una rissa istituzionale, accuse e polemiche da Palermo verso Roma e da Roma verso Palermo. Ci sono verità diverse per un solo delitto, quello dell'imprenditore anti-racket Libero Grassi. La notizia di ieri: i carabinieri di Palermo non credono che Francesco Madonna sia il mandante dell'omicidio di Libero Grassi. Conducono indagini parallele a quelle della polizia. Ed ecco la seconda polemica, anche questa rovente. Il procuratore della repubblica di Palermo, Giammanco, ha detto che il ministro Scotti è stato male informato dai suoi collaboratori, che non è vero

siano stati liberati gli estorsori di Libero Grassi. Ecco, da Roma la replica, affidata al capo della Polizia Parisi e al capo della Criminologia Rossi: «I riferimenti al ministro sono puntuali, concreti, essenziali...». Ancora: «Semmai c'è stato qualche malinteso a Palermo, che sarà chiarito direttamente in sede locale». Come dire: siete voi, il Palermo, che dovete passarvi la mano sulla coscienza su eventuali cattive informazioni. Intanto, a Taranto, Giancarlo Cito, consigliere comunale e anchorman di una tv privata, dagli schermi conduce una vera e propria guerra contro i vertici della Questura.



Vincenzo Scotti

ALLE PAGINE 6, 7 e 8

I carri serbi via Trieste lasceranno la Slovenia

I carri armati (circa 160) che ancora si trovano in Slovenia potranno ritirarsi transitando dal territorio italiano. Lo ha detto ieri a Trieste il presidente Cossiga. Accogliendo una richiesta avanzata dagli jugoslavi. Assenso dei partner europei. Dall'Aja intanto serbi e croati, con la mediazione Cee, hanno stabilito un nuovo cessate il fuoco e abbozzato un'intesa per la conclusione del conflitto. Ma i combattimenti proseguono.

**DAI NOSTRI INVIATI
MICHELE SARTORI SILVIO TREVISANI**

■ Finalmente un passo in avanti per la pace. All'Aja serbi e croati hanno stabilito un nuovo cessate il fuoco e definito un accordo per porre fine alla guerra. Il blocco delle caserme sarà tolto nei prossimi giorni e i federali si ritireranno. Il presidente Cossiga ha detto a questo proposito che i carri armati (160) ancora in Slovenia potranno ritirarsi transitando in territorio italiano. Ampia l'intesa dell'Aja. Per la prima volta, le parti in conflitto hanno definito un possibile accordo per la soluzione della crisi i croati toglieranno l'assedio delle caserme e i soldati si ritireranno in posizione più arretrata con la «supervisione» de-

gli osservatori della Cee. L'intesa raggiunta riconosce l'indipendenza delle repubbliche, parla di associazione tra queste a «maglie larghe», di tutela delle minoranze e impedisce la modifica unilaterale dei confini. Al termine dell'incontro dell'Aja dichiarazioni ottimistiche dei serbi e dei croati. E tuttavia il condizionale è d'obbligo. A Zagabria, proprio mentre all'Aja si raggiungeva l'intesa, è suonato l'allarme aereo dopo una settimana di relativa tranquillità. I Mig hanno bombardato gli impianti della televisione. Anche Zara sarebbe stata pesantemente bombardata.



A PAGINA 11

Gli imprenditori criticano il governo e Pomicino. Lo sciopero divide Craxi e Del Turco

La manovra di Andreotti non basta alla Cee

Gli industriali: via la squadra o l'allenatore

D'Alema: «Caro Psi non diventare il partito della Finanziaria»

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Questa Finanziaria richiede «una forte opposizione». Perché è ingiusta e perché «testimonianza dell'assoluta incapacità ad affrontare i nodi della crisi italiana». Parle dall'attualità un colloquio con Massimo D'Alema, numero due del Pds che aggiunge una battuta. Rivolta a Forlino: «Non capisco come un uomo intelligente come lui abbia potuto accettare un

condono così squallido. In questo modo si compromette la stessa immagine riformista del Psi». Sui rapporti a sinistra aggiunge: «C'è più rispetto, più attenzione. Ma non basta... Chiediamo al Psi più coraggio, più movimento... Ci sono ancora posizioni di imbarazzo e di incertezza. E se poi il Psi diventa il partito di questa Finanziaria, beh, tutto si farà più difficile».

A PAGINA 4

Tempesta sulla legge finanziaria. La Cee e altri autorevoli commentatori esteri l'hanno già bocciata: mancano interventi duraturi. Il ministro Pomicino la difende, minacciando dimissioni nel caso venga stravolta dal Parlamento, ma gli industriali attaccano: «I bravi allenatori cambiano la squadra quando è stanca». Polemica a distanza Craxi-Del Turco sullo sciopero generale.

RICCARDO LIQUORI BRUNO UGOLINI

■ ROMA È arrivata la bacchettata della Cee «Sono necessari interventi duraturi e proiettati sul lungo termine», ha detto il presidente della commissione comunitaria, il danese Christophersen, criticando l'impianto della manovra economica da 55mila miliardi varata lunedì scorso. E, durissimi, arrivano anche i giudizi di autorevoli organi di stampa stranieri, *The Economist* e *Wall Street Journal*. «La classe dirigente è alla disperazione».

In realtà, anche in casa nostra, le polemiche loccano. Giuliano Amato attacca tutta la

parte della legge finanziaria riguardante sanità e privatizzazioni, e non risparmia frecciate alla Dc sulla riforma Marini: voler mantenere l'obbligo della pensione a 65 anni è una colpevole «impuntatura».

Ma anche in casa socialista le acque non sono del tutto tranquille. Per Francesco Forte la manovra «fa vomitare», allo stesso tempo però il segretario del Psi frena sullo sciopero generale: «Mi chiedo - dice Craxi - quanto costi e che efficacia

abbia». Peccata la replica del segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco: «Stavolta il Psi può evitare di sbagliare all'unanimità».

Da Capri intanto, dove è in corso l'annuale convegno dei giovani imprenditori, il ministro del Bilancio Cirino Pomicino annuncia: «Se il Parlamento dovesse stravolgere la legge finanziaria tutti i ministri economici andranno a casa». Una minaccia o una promessa? Non è la prima volta che Pomicino parla di dimissioni. Lo ha già fatto la scorsa primavera, nel corso di una «sida» col direttore generale della Confindustria Cipolletta. Questa volta, il ministro del Bilancio ha reagito ad una provocazione del numero due degli industriali italiani, Carlo Patrucco. «Siamo ai tempi supplementari - sostiene Patrucco - e i giocatori sono stanchi». Ma chi cambia l'allenatore? «Il presidente della squadra».

A PAGINA 3

Un nastro rivela: «C'erano aerei Usa nel cielo di Ustica»

Gli Usa hanno sempre mentito: quando il Dc9 dell'Itavia fu abbattuto a Ustica, nei cieli italiani c'era un «intenso traffico» di aerei statunitensi. Gli americani avevano sempre ostinatamente negato questa circostanza. Adesso è stata trovata la prova nella registrazione di una telefonata fatta tra il centro di Ciampino e quello di Martinafranca la notte della strage. Si parla anche di una portiera.

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA «Qui è venuto un ufficiale, lui può mettersi in contatto con l'ambasciata americana, siccome c'era traffico americano in zona molto intenso in quel periodo». È il 27 giugno 1980 e il Dc 9 dell'Itavia è stato abbattuto da un'ora e mezza in una telefonata tra i centri radar di Ciampino e Martinafranca si parla con chiarezza di qualcosa che gli Stati Uniti hanno sempre negato, la presenza dei loro aerei nei cieli italiani la sera

della strage. «Qui è venuto un ufficiale, lui può mettersi in contatto con l'ambasciata americana, siccome c'era traffico americano in zona molto intenso in quel periodo». È il 27 giugno 1980 e il Dc 9 dell'Itavia è stato abbattuto da un'ora e mezza in una telefonata tra i centri radar di Ciampino e Martinafranca si parla con chiarezza di qualcosa che gli Stati Uniti hanno sempre negato, la presenza dei loro aerei nei cieli italiani la sera della strage. «Qui è venuto un ufficiale, lui può mettersi in contatto con l'ambasciata americana, siccome c'era traffico americano in zona molto intenso in quel periodo». È il 27 giugno 1980 e il Dc 9 dell'Itavia è stato abbattuto da un'ora e mezza in una telefonata tra i centri radar di Ciampino e Martinafranca si parla con chiarezza di qualcosa che gli Stati Uniti hanno sempre negato, la presenza dei loro aerei nei cieli italiani la sera della strage.

A PAGINA 9

Alle urne con la maggioritaria, in due turni

FRANCESCO RUTELLI

■ Il sistema politico non si è riformato né si riformerà da solo: ecco perché i referendum elettorali ed antipartitocrazia, per cui inizierà tra due settimane la raccolta di firme, sono indispensabili. Per parte mia, voglio esprimermi nel modo più netto possibile sulla condizione necessaria della riforma politica: la riforma del sistema elettorale.

A favore di un sistema su due turni, che elegga la rappresentanza nel primo turno (nei consigli comunali come in Parlamento) e nel secondo turno il governo. **La proporzionale, baluardo della conservazione.** La principale difesa della proporzionale viene esercitata sul piano ideologico, a tutela delle minoranze e di un rapporto diretto tra elettori e rappresentanza parlamentare. La controparte politica (ma è tempo di dire: storica) va però in direzione opposta. Con la proporzionale, si è arrivati ad un'occupazione e

lottizzazione partitica dello Stato che ha pochi paragoni nel mondo, ad una distorsione gigantesca del rapporto tra consenso acquisito e potere reale detenuto dai partiti dominanti, alla fissazione di poteri di veto e interdizione da parte dei partiti di governo che non di rado stravolge il mandato elettorale, ad una marginalizzazione-ritrutturazione delle forze emergenti. La mancanza di ricambio democratico sottopone in particolare le forze nuove ad un consumo accelerato: il sistema incoraggia l'integrazione strisciante nelle pieghe della struttura di potere, oppure una frammentazione continua. In entrambi i casi, anche grazie ai comportamenti dei mass media (pubblicità acritica nella fase ascendente, seguita da un altrettanto acritico tiro al bersaglio), le forze nuove non si radicano né sul piano sociale né di opinione, diversamente da quanto avviene in altri paesi in cui sistemi elettorali «costringono» anche i sogget-

ti emergenti ed assumere responsabilità precise di governo o di opposizione. Ecco perché, se potesse, la Democrazia cristiana manterrebbe a vita il sistema proporzionale, attraverso cui ha saputo elargire spazi di partecipazione o di sopravvivenza a molti soggetti politici nel dopoguerra, accrescendo così in modo costante il proprio apparato di potere.

Il sistema uninominale «all'inglese». Si tratta di una proposta chiara e netta. Personalmente ho sottoscritto alcuni anni fa in Parlamento la proposta radicale in questo senso, assieme al progetto Corleone per il maggioritario a doppio turno, per sostenere un indirizzo di semplificazione su base programmatica della scena politica. Anche sulla scia di un ragionamento che da allora, però, ha visto mutare i propri presupposti: non esiste più, infatti, lo scenario di una sostanziale aggregazio-

ne tripartita della scena politica (tra una forza di area democristiana, una comunista e una laico-socialista-ambientalista-radical) che animava il progetto del Pr. Perdipiù, si è fatta strada una visione ideologico-astratta dell'uninominale valida ad ogni latitudine: in Italia come nei paesi africani, come negli Usa oppure nei paesi ex-comunisti. Dopo una riflessione attenta sulla realtà sociale e civile italiana, è assai difficile illustrare la sostenibilità di un sistema basato su due soli partiti: di quali partiti parliamo? Quali personaggi, ad esempio si ipotizza di schierare da una parte e quali dall'altra? E, soprattutto, su che discriminare programmatico si pensa di organizzare il bipolarismo italiano? Per non parlare dell'impatto dell'uninominale «secco» nelle aree sempre più compiutamente controllate dalla mafia.

Rappresentanza e governo. Lo schema su cui propongo di lavorare è il maggioritario su due turni e due livelli. Un meccanismo diverso da quello francese, e che ha molti pregi consente di eleggere in prima battuta una rappresentanza (su base proporzionale pura, o con correzioni da stabilire) che rispecchi effettivamente la pluralità di opzioni politiche culturali; garantiscasi al secondo turno l'elezione diretta del presidente del Consiglio e del governo (come del sindaco e della giunta) da parte degli elettori e dunque una stabile governabilità; consente di dare peso, nella definizione delle aggregazioni, al secondo turno, ai programmi (una forza come quella verde potrebbe concorrere in modo decisivo ad una piattaforma di maggioranza - o minoranza - oppure potrebbe ritirarsi, se insoddisfatta, in una posizione di contrapposizione salvaguardando la propria rappresen-

tativa); può indirizzare il nostro sistema politico bloccato verso un ricambio non dominato da forze egemoniche. A questo sistema sento attribuire almeno due difetti: il rischio di far nascere due maggioranze diverse tra primo e secondo turno e la «non cancellazione» dei partiti esistenti. La prima obiezione può essere superata con accorgimenti tecnici, ma anche con un'impostazione diversa del nostro sistema istituzionale non dimentichiamo che esistono sistemi, come quello americano, che comportano quasi stabilmente una contrapposizione tra potere esecutivo e legislativo. Alla seconda obiezione rispondo che sarebbe rivoluzionario costringere i partiti ad aggregazioni su base programmatica, e che ciò non potrebbe che portare in tempi rapidi ad una semplificazione del panorama elettorale lasciando in campo quelle forze che hanno davvero qualcosa da dire.

A PAGINA 9

«Quei 17 vinceranno il concorso» È buon profeta

■ CAGLIARI. Un ex primario di Ginecologia dell'ospedale civile di Cagliari ed ex presidente socialista dell'Unità sanitaria locale numero 21, per dimostrare che il concorso al quale ha partecipato per l'assegnazione delle nuove cattedre di Ginecologia e Ostetricia alla facoltà di Medicina della sua città era «strucato», ha «costruito» una prova inconfutabile. Su una busta consegnata al notaio ha scritto i nomi dei 17 probabili vincitori. Qualche mese dopo, a concorso concluso, è stata aperta la busta: le previsioni si sono dimostrate esatte per 16 casi su 17. Adesso ci sarà un'inchiesta. L'ex primario, bocciato al concorso, ha presentato un esposto alla Procura.

A PAGINA 9